

Presentazione del volume  
***Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi***

Biblioteca del Senato, sala degli Atti parlamentari  
martedì 26 aprile 2016, ore 17.30

Cari Amici,

vorrei, anzitutto, porgere ai presenti le mie scuse per non poter partecipare alla presentazione, ringraziando per il gradito invito, in modo particolare, il presidente di Urban@it, prof. Alessandro Balducci, e il direttore esecutivo, nonché caro amico, Walter Vitali. Purtroppo, la non prevista presenza del Presidente della Bundesbank mi vincola a doveri d'ufficio che mi impediscono di prendere parte a un'iniziativa cui tenevo molto, perché reputo che il percorso avviato da Urban@it possa portare a una profonda riflessione d'insieme all'interno della realtà italiana, dando maggiore respiro a una discussione fino a oggi passata in parte in sordina, se non per gli addetti ai lavori e gli accademici.

Sin da quando Walter Vitali mi ha invitato alla presentazione, consegnandomi una copia del primo "Rapporto sulle città" promosso dal centro studi di Urban@it, ho apprezzato significativamente l'approccio utilizzato nell'affrontare il tema della realtà urbana nostrana e le sfide lanciate, nel pregevole tentativo di superare alcune criticità sottese ai livelli di *governance* del Paese, che rischiano di divenire croniche all'interno del sistema-Italia.

Personalmente, ho un rapporto molto stretto con questa tematica. Le radici del mio percorso politico e istituzionale affondano in una lunga esperienza sul territorio, prima a livello circoscrizionale, quindi a livello comunale, nella città di Torino. Un'esperienza preziosa anche da Parlamentare, e che mi ha dato l'opportunità di conoscere da vicino le criticità d'azione e di strategia presenti, convincendomi della necessità di individuare politiche sinergiche tra territorio e livello centrale, abbandonando una concezione urbanocentrica a favore di una visione di area vasta.

I *trend*, le esigenze e le emergenze delineatisi nell'arco degli ultimi due decenni, infatti, hanno trasformato e continuano a trasformare il modo in cui la città si rapporta con la realtà che la circonda.

L'emergenza migranti, la crisi economica, la necessità, per motivi lavorativi o logistici, di reti di trasporti sempre più efficienti, ci raccontano un panorama caratterizzato da vere e proprie regioni urbane composte da centri interdipendenti l'uno dall'altro.

Non è possibile, in questo quadro, credere di non dover inserire tale realtà – e più in generale l'intero sistema urbano italiano – all'interno di uno scenario di politiche condivise e coerenti, rispetto alle quali, sino a oggi, le risposte sono state parziali, e di certo disomogenee sul piano nazionale.

Infatti, in un mondo che percorre sempre più velocemente la strada di un'urbanizzazione globale, e in un'Italia che raccoglie circa l'80 per cento della propria popolazione all'interno dei centri urbani, questi ultimi divengono, ancora più che in passato, il motore economico del sistema-Paese, ponendo questioni e sfide non più limitate alla realtà del grande centro cittadino, ma che entrano naturalmente nell'agenda nazionale come urgenze di interesse generale.

Sostenibilità, ambiente, flussi migratori, emergenze sociali, sono tutte *issues* nazionali, ma che interessano, inevitabilmente, i centri e le regioni urbane nel loro insieme. Solamente attraverso un approccio strategico coerente, diffuso e omogeneo, queste sfide potranno essere superate appieno, permettendo un rilancio, anche economico e sociale, della realtà italiana.

Proprio come conseguenza dei motivi appena accennati, l'obiettivo posto al centro del Rapporto diviene, per il nostro Paese, un'esigenza prioritaria. Lo sviluppo di un'Agenda Urbana Nazionale e, di conseguenza, anche di una politica quadro di indirizzo nazionale, rappresentano un traguardo tanto importante quanto ancora, in parte, carente. Un ritardo, il nostro, più evidente se osserviamo gli esempi – pur declinati secondo le peculiarità dei singoli Stati – provenienti da ogni parte del Mondo. Non solo gli Stati europei – pensiamo, ad esempio, all'Olanda – ma anche gli Stati Uniti, la Cina e molte realtà africane hanno compreso l'esigenza di porre i centri urbani tra le priorità della politica pubblica nazionale.

Sicuramente l'Europa ha ben presente tale necessità, cosa dimostrata dal fatto che la stessa presidenza olandese ha posto l'accento su un'agenda urbana europea più di quanto non fosse stato fatto negli scorsi anni. Tra circa un mese si terrà, come molti di Voi sapranno, un importante incontro ad Amsterdam, durante il quale verrà siglato il cosiddetto Patto di Amsterdam, che darà il via definitivo all'Agenda Urbana Europea, concentrata sostanzialmente su tre pilastri, riassumibili in una frase: *better regulation, better funding, better knowledge exchange and cooperation*.

Più nello specifico, leggendo l'ultimo *draft* disponibile del documento che sancirà il Patto, possiamo individuare un perfetto riassunto di quanto sinora affermato: *"L'agenda urbana europea riconosce il ruolo delle Aree Urbane di ogni dimensione nell'ulteriore sviluppo dell'Unione Europea. Le aree urbane dovrebbero cooperare con le regioni circostanti. Le politiche e le issues territoriali e urbane, sono interconnesse e queste politiche dovrebbero essere reciprocamente rinforzate."* Provate, dunque, a immaginare quali saranno alcune delle 12 priorità individuate in questa prima fase dell'Agenda.

Proprio quelle dell'inclusione dei migranti e dei rifugiati, della povertà crescente nelle città, dell'emergenza abitativa, del consumo del suolo e della mobilità urbana. Tutti elementi che purtroppo, in Italia, vengono ancora relegati a una dimensione troppo locale e particolare, lasciando ai singoli centri urbani, quasi in toto, la responsabilità di affrontarle.

Torniamo, però, al quadro italiano. Bene fa, il Rapporto, nel corso del suo lavoro, ad affrontare una tematica importantissima quale quella del processo attivatosi a seguito della riforma Delrio, sottolineando efficacemente come essa possa rappresentare un valore aggiunto o un'occasione persa per avvicinarsi, a piccoli passi, a un modello di indirizzi di *governance* più estesi e condivisi, che non pongano al centro solamente il capoluogo o il grande centro urbano. Invero, per seguire questa strada, dato l'ampio margine di discrezionalità che la riforma stessa ha concesso alle diverse realtà territoriali, occorre una precisa volontà da parte degli organi statuari delle Città Metropolitane, nonché, in una fase successiva, delle Regioni, di ridistribuire le funzioni esercitate dalle vecchie Province.

In tal senso – e il lavoro di Urban@it evidenzia tale ambivalente criticità –, proprio la forse eccessiva possibilità di scelta lasciata dalla riforma ha disegnato un panorama eterogeneo, in cui alcune realtà metropolitane hanno assunto un ruolo di programmazione coerente e a lungo termine all'interno del Piano Strategico Metropolitano, superando finalmente una visione esclusivamente comunale, mentre altre aree, a mio parere commettendo un errore – e mi fa piacere essere in linea con quanto riportato dal testo –, sono rimaste più radicate in una concezione meramente coordinativa di tali strumenti.

La riforma Delrio rappresenta un primo punto di partenza – pur con tutti i suoi limiti – di una strada in grado di offrire risposte alle esigenze richieste dalla nostra epoca. Non possiamo, però, considerarla come un punto di arrivo, ma piuttosto come *start-up*, che rischia di produrre effetti circoscritti solamente ad alcune aree del Paese – quella delle Città Metropolitane –, se non sarà accompagnato, nei prossimi anni, da una nuova visione in linea con l'Europa e con il mondo, in grado di dare degli indirizzi nazionali centrali alle politiche urbane.

Ecco perché la recente nascita di Urban@it rappresenta, per il contributo alle politiche di *governance* e di *government*, una risorsa importante. Perché già questo primo rapporto, oltre a consegnarci una *vision* significativa e ben precisa, ci dimostra, prendendo anche ad esempio i tre studi promossi dal Politecnico di Milano e dall'Università Iuav di Venezia, come in Italia il dibattito e i contributi accademici per seguire tale strada esistano, nonostante il confronto pubblico e politico in materia sia piuttosto limitato. Forse, sino a oggi, è mancato un soggetto capace di fungere da Osservatorio esterno, di unire insieme i vari tasselli di un *puzzle* composto da diverse proposte, discussioni, *player*, e in grado di contribuire alla costruzione di un nuovo approccio cui il nostro Paese dovrà necessariamente adeguarsi con tempestività.

Concludo qui questo mio breve intervento, scusandomi ancora con tutti i presenti per la mia assenza, convinto che vi saranno, in futuro, nuove opportunità di discussione e confronto e, con l'augurio di buon lavoro, Vi porgo i miei più cordiali saluti.

Mauro Maria Marino